

Cecilia Venturi Degli Esposti

Frammenti di riuso nell'Archivio Storico di Carpi: casi di spoliazione nell'Archivio Pio di Savoia



Abstract

Il processo di scarto e riuso di manoscritti medievali è pratica consueta tra il XVI e il XVII secolo, spesso motivata dai costi elevati del materiale scrittorio e di rilegatura. Dagli spogli archivistici effettuati in area emiliana, sono emersi numerosi frammenti di riuso provenienti dallo smantellamento di codici. Un caso peculiare è costituito dall'Archivio Pio di Savoia, oggi localizzato presso l'Archivio Storico di Carpi: il fondo è il risultato di plurime aggregazioni di materiali documentari personali dei Pio e delle famiglie ad essi imparentate. Lo spoglio ha permesso l'individuazione di quattro frammenti di riuso, due latini e due romanzi. I lacerti corrispondono rispettivamente a un ritaglio di pergamena dal *Roman de Meliadus*, un volgarizzamento di area veneta sulla vita di Sant'Ilario di Poitiers, un bifolio proveniente dalla *De consolatione philosophiae* e un frammento di Omeliario, ancora incollato alla coperta di *instrumenta notari*.

Reusing medieval manuscripts was a common practice between the 16th and 17th centuries, often motivated by the high cost of writing and binding material. Archival collections in the Emilia-Romagna region have revealed numerous manuscript fragments coming from the dismantling of codices. A peculiar case is the Pio di Savoia Archive, today located in the Archivio Storico di Carpi. The Pio di Savoia is the result of multiple aggregations of personal documentary material of the Pio and related families. The examination led to the identification of four fragments, two in Latin and two in romance languages. The fragments correspond respectively to a section of parchment from the *Roman de Meliadus*, the second one comes from a venetian volgarizzamento about the life of St. Hilary of Poitiers. There is also a bifolium from the *De consolatione philosophiae*, and the last one is a section from an Homiliarium, still pasted to the cover of a notary's register.



«Le souci de garder l'intégrité du texte» (Lanoë 2010, p. 239) genera nel Medioevo la consuetudine di smembrare vecchi manoscritti, al fine di riutilizzarne le pergamene per dotare nuovi codici di una solida rilegatura. Il processo di scarto e riuso di manoscritti medievali è pratica usuale tra il XVI e XVII secolo, spesso motivata dai costi elevati del materiale scrittorio e di rilegatura (Longobardi 1992). Generalmente, con l'etichetta frammenti di riuso si identificano porzioni e ritagli di pergamena reimpiegati in nuovi utilizzi. Lo scopo principale del riuso è la «protection de l'écrit» (Lanoë 2010, p. 238): la pergamena è riciclata in funzione di coperta, guardia, giunta o rinforzo di altri scritti come registri, quaderni oppure libri a stampa, divenuti oggi oggetti d'archivio. L'interesse per la ricerca e lo studio dei frammenti di riuso gode

attualmente di particolare fermento, ne danno prova gli esiti positivi ottenuti in area emiliana (Antonelli 2012)¹. Numerosi interventi di ricerca recenti dedicati al ritrovamento di frammenti manoscritti – romanzi e non – hanno visto passare al setaccio le realtà archivistiche e bibliotecarie delle province di Modena, Bologna, Ferrara, Parma, Forlì, Cesena e Ravenna. Visti gli incoraggianti risultati ottenuti, specialmente documentati nei casi di Modena e Bologna, è parso opportuno estendere il campo di ricerca anche alla città di Carpi, data la sua vicinanza geografica ad un'area che ha riportato alla luce una grande quantità di lacerti provenienti perlopiù da codici estensi. Si proporranno qui i primi risultati di una ricognizione e del conseguente recupero di frammenti, condotta presso l'Archivio Storico di Carpi² e tuttora in corso di svolgimento. La ricerca ha rivolto i primi sondaggi verso l'Archivio Pio di Savoia, ossia l'aggregato di carte e documenti appartenuti alla famiglia Pio di Carpi (reggente del feudo carpigiano dal 1328 al 1527). L'archivio ha subito permuta e trasferimenti già a partire dal XVI secolo, a seguito della perdita del dominio su Carpi. Nelle pagine seguenti si comunica la riscoperta di quattro lacerti, ancora inediti e sconosciuti, riaffiorati durante lo spoglio. La riemersione di *dissecta membra* permette, dunque, di fare luce non soltanto sulla consistenza dell'archivio della famiglia, ma anche sulla circolazione libraria e documentaria attiva sotto la reggenza dei Pio sul feudo carpigiano e successivamente alla sua perdita. In questa sede, si offriranno alcuni dati e una prima descrizione dei ritrovamenti, certi che, in futuro, le conoscenze e il riconoscimento di queste macolature possano essere implementati da prossimi studi ed edizioni³.

Sull'Archivio Pio di Savoia

Prima di dedicarsi alla descrizione codicologica dei lacerti rinvenuti, è opportuno fornire alcune coordinate in merito alla struttura e alla consistenza del materiale archivistico conservato nel Pio di Savoia, mettendo particolare risalto sugli spostamenti e le spoliazioni subite nel corso dei secoli. Una prima aggregazione di carte relative ai Pio si verifica a Modena, sede originaria del casato; da qui in poi, i documenti seguiranno il destino e i numerosi spostamenti della famiglia. Nel 1331 essa si stabilisce ufficialmente a Carpi (Tamagnini 2004, p. 38), portando con sé soltanto le carte di natura privata. All'interno dell'Archivio nei secoli sono convogliati i documenti, oltre che degli stessi Pio, delle famiglie ad essi imparentate, contribuendo alla forma composita di questo archivio. L'assetto con cui oggi si presenta il Pio di Savoia

¹ In merito alla scoperta di questi "giacimenti" di frammenti romanzi, la bibliografia è estremamente ampia: in questa sede si citeranno solo alcuni contributi, perlopiù inerenti all'area emiliano-romagnola.

² Un profondo ringraziamento va alla direttrice dell'Archivio Storico di Carpi, la dottoressa Eleonora Zanasi, per la disponibilità e la professionalità dimostrati durante le ricerche svolte.

³ In queste pagine ci limiteremo a dare notizia dei ritrovamenti, fornire una breve descrizione codicologica e riconoscere il testo trådito da ciascun frammento.

rispecchia le traversie subite dalla dinastia a seguito della perdita del dominio su Carpi: una prima suddivisione avviene nel 1499, anno in cui le divergenze tra i cugini Alberto e Giberto inducono quest'ultimo a trasferirsi nel nuovo feudo di Sassuolo, portando con sé parte dell'archivio (ed. Fiorina 1980, p. 10). Dopo il 1525, con la perdita del dominio carpigiano e il riassetto di alcuni rami della famiglia, si assiste ad un'ulteriore dispersione (ed. Fiorina 1980). È possibile tracciare buona parte degli spostamenti subiti dall'Archivio Pio di Savoia: una parte delle carte si trova ancora in una sezione dedicata dell'Archivio di Stato di Modena, altre carte sono custodite presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano, nel fondo noto come Archivio Falcò Pio di Savoia. A Roma è giunta la parte documentaria relativa al ramo "albertino", corrispondente ai discendenti di Alberto III Pio che, dopo il 1531, con la perdita del feudo carpigiano, aveva trovato riparo presso il Papa (ed. Fiorina 1980). A Carpi restano i documenti pertinenti al cosiddetto "ramo galassino" e ai Delci-Pio, unici discendenti rimasti in città. Per più di tre secoli il fondo carpigiano rimane conservato presso archivi privati; nel 1899 sarà donato dagli eredi alla Commissione di Storia Patria e Belle Arti di Carpi, la quale, a sua volta, provvederà a trovare come sistemazione definitiva il complesso del Museo civico che allora andava costituendosi (Clough 1973; Garuti 1994). Prima dell'acquisizione da parte della Commissione di Storia Patria e Belle Arti, il materiale documentario del Pio di Savoia aveva subito alcuni processi di riordino: una prima operazione, svolta intorno agli anni Settanta dell'Ottocento da Argimiro Benatti, è ancora oggi visibile nella sezione iniziale dell'Archivio⁴. A partire dal 1985, l'allora direttore del complesso museale di Carpi, Alfonso Garuti, si occupò di una revisione del lavoro svolto dal Benatti e della repertoriazione della sezione mancante del Pio di Savoia. I lavori, conclusi nel 1994, hanno posto in rilievo le tracce di ulteriori tentativi di riordino delle carte svolti all'inizio del Novecento, tra i quali quelli operati dal Cavalier Alessandro Giuseppe Spinelli, addetto alla sezione manoscritti della Biblioteca Estense di Modena dal 1900 al 1909 (Garuti 1994)⁵.

Attualmente, l'Archivio Pio di Savoia presenta ancora l'organizzazione in due sezioni: una prima che, seppur revisionata, conserva ancora i criteri di riordino stabiliti da Benatti, e contiene filze numerate dalla 1 alla 22bis; la seconda invece conta ottantasei buste contrassegnate con numeri dal 23 al 72bis.

Nelle prossime pagine si è scelto di presentare i quattro lacerti, due romanzi e due latini, rinvenuti durante lo spoglio, seguendo l'ordine e i dati registrati nello strumento di corredo curato da Garuti:

⁴ Lo strumento di corredo autografo del Benatti, nel quale le carte della prima sezione sono ordinate secondo un criterio cronologico, è consultabile presso l'Archivio Storico carpigiano.

⁵ Le tracce menzionate da Garuti consistono in appunti presenti su alcune buste nei quali lo stesso Garuti afferma di riconoscere la grafia dello Spinelli.

1. *Pezzo di vita di Sant'Ilario vescovo di Pitania* [sic], filza 6bis, fasc. 81
2. *Consolatio philosophiae*, filza 11, fasc. 19
3. Frammento di Omeliario, busta 29, fasc. 1 d
4. *Roman de Meliadus*, busta 34, fasc. 1

Pezzo di vita di Sant'Ilario vescovo di Pitania [sic]: Filza 6bis, fasc. 81

Frammento (200 mm x 295 mm) in volgare italiano latore di alcuni fatti e miracoli della vita di Sant'Ilario di Poitiers⁶. Il lacerto corrisponde ad una sola carta, proveniente forse da un manoscritto di modeste fattezze: non si riscontrano né miniature né capilettera. Datato al XV secolo, il lacerto presenta nel margine superiore alcune scritture avventizie, forse riconducibili a un riuso: si leggono sicuramente le date 1567 e 1568. Si noti che già nel catalogo del Benatti è segnalata la presenza del lacerto – datato al 1567 – e descrivendone così la consistenza testuale: «pezzo di vita di sant'Ilario vescovo di Pitania. 1567». Venendo ora al testo trådito dal frammento, in seguito a un primo raffronto con la tradizione agiografica legata al santo, possiamo ritenere che il volgarizzamento riunisce assieme episodi sulla vita di quest'ultimo tratti da diverse fonti latine: si riconosce, per esempio, l'episodio tramandato dalla *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine in cui sant'Ilario, appena ordinato vescovo, si scontra con il pontefice (da Varagine [2007], §XVII). Seguono poi le narrazioni dei principali miracoli e fatti straordinari compiuti dal santo, mutuati forse dall'opera agiografica mediolatina attribuita a Venanzio Fortunato: la cacciata dei serpenti che infestavano l'isola di Gallinara, la resurrezione di un bambino morto prima del battesimo, l'assunzione in cielo della figlia e della moglie e il rapporto maestro-discepolo con Martino di Tours (ed. Krusch 1885). Più probabilmente però, ci troviamo davanti a un lacerto proveniente da un leggendario abbreviato (Fleith 2001), un genere letterario che, a partire dal XIII secolo, gode di particolare fortuna presso gli ordini mendicanti. «Il fine per cui venivano composti era soprattutto quello di rendere accessibile il materiale agiografico, che fino allora era stato racchiuso in costose e poco maneggevoli raccolte» (Maggioni 2002, p. 88). Il compilatore, quindi, agiva sulle *Vitae* e *Passiones* altomedievali epitomando e condensando le parti originali dei testi degli *auctores* patristici, armonizzando e glossando le tradizioni agiografiche in contraddizione tra loro. La diffusione capillare di queste *Legendae novae* porta con sé una conoscenza attuale alquanto frammentaria della tradizione manoscritta: di molti leggendari ci sono pervenute pochissime copie, soprattutto parziali, ma ancor di più sono quelli andati perduti, di cui a stento conosciamo il nome dell'autore/compilatore (Philippart 1977). A questo si aggiunga che, dal Quattrocento in poi, si assiste allo

⁶ *Incipit* c. 1r: «[...] e poxese a sedere li i mezo in fra e Dio mostrò subito gran miracolo che la tera se levo suxo alta si che sancto Ylario si era a sedere uguale di altri»; *explicit* c.1v: «E pregò el so marito santo Ylario che facesse onore a Dio [...]».

«sforzo di comporre leggendari più attenti alle tradizioni locali» (Maggioni 2002, p. 90), inserendo santi trascurati altrove, implementando la varietà che caratterizza questa tradizione. Il testo tramandato dal frammento carpigiano è stato messo a confronto con i leggendari contenenti vita e notizie su Sant'Ilario di Poitiers, ma, attualmente, non è stato possibile identificare il nostro lacerto di volgarizzamento in nessuna delle *Legendae novae*.

Per ciò che concerne l'aspetto linguistico, il volgarizzamento presenta tratti propri dell'Italia settentrionale: sono riscontrabili forme che richiamano l'area veneta orientale, quali la resistenza dentale con sviluppo sonoro nei participi passati (*meritado, estado, menado, guardado...*), così come -ATEM > -ade (*citade, pietade, trinitade...*) (Stussi 1965; Tagliani 2014). Altre ancora sono ascrivibili a una zona geografica, molto più ampia, ma pur sempre settentrionale: ne sono un esempio la grafia bolognese *ghexia*, o gli emiliano-veneti *fiolo, muiere*.

***De consolatione philosophiae*, lib. IV: filza 11, fasc. 19**

Il secondo frammento rinvenuto consiste in un bifolio membranaceo (250 mm x 170 mm) datato al XIV secolo (Garuti 1994). Il testo trådito dal lacerto coincide con parti dei capitoli III, IV e V del IV libro della *Consolatio philosophiae* di Boezio⁷. La distribuzione del testo nello spazio di scrittura rispetta l'andamento del prosimetro, alternando la doppia o la singola colonna per le parti in versi all'intera pagina per le parti in prosa. Il lacerto presenta un apparato decorativo: sono visibili *lettrines* filigranate e un sistema di suddivisione in paragrafi individuati da *pieds-de-mouche*, ma non è da escludere che il codice fosse fornito di vere e proprie miniature. Fuori dallo specchio di scrittura, sono rilevabili almeno due campagne di glossa, forse coeve: la prima, di mano posata, appone piccole annotazioni in latino con scrittura di modulo decisamente minuto, mentre la seconda interviene con un tratto più grossolano. A questa prima mano potrebbero essere ricondotti anche i numerosi interventi in interlinea, volti perlopiù a spiegare il testo. La seconda mano, più rapida, appone glosse più estese rispetto alla prima, intervenendo soltanto nei margini. Alcuni *marginalia* sembrano indicare che in origine il codice da cui proviene il frammento della *Consolatio* potrebbe essere stato un supporto per lo studio, forse di lingua latina. Oltre alle glosse, nei margini sono visibili anche tracce che permettono di ricostruire la destinazione di riuso del bifolio: nel margine inferiore di c. 2v si legge distintamente: «Interessi Lupari 1644». L'intervento è sicuramente successivo e riconducibile a un secondo impiego del frammento, dal momento che questa scrittura risulta leggibile solo capovolgendo l'orientamento della pergamena. È opportuno mettere in evidenza

⁷ *Incipit* c. 1r «[...] inconstans studia permutat: nichil avibus differt»; *explicit* c. 2v «[...]cedat inscitiae nubilus error».

che il cognome Lupari (o Luppari) ricorre anche nella descrizione del contenuto del fascicolo, sia nell'inventario del 1872 a opera di Benatti che nello strumento di corredo più recente. Difatti, il fascicolo 49 contiene la corrispondenza privata e altri documenti personali, datati al 1644, della famiglia Lupari.

Gli ultimi due frammenti sono stati rinvenuti nella seconda parte dell'Archivio Pio di Savoia, ossia quell'insieme di filze escluse dalla prima catalogazione e sistemazione operata dal Benatti. Risulta quindi più complesso capire quando e in che modalità queste macolature sono entrate a far parte del Pio di Savoia.

Frammento di Omeliario: busta 29, fasc. 1 d

Il terzo frammento rinvenuto nell' Archivio Pio di Savoia (320 mm x 210 mm) si presenta, a differenza dei due casi precedenti, ancora attaccato ai piatti del registro notarile per il quale funge da coperta. L'apparato decorativo è estremamente sobrio: sono presenti lettere e capilettera di vario modulo in inchiostro rosso, senza filigrane, accompagnati da titoli rubricati. Nel margine inferiore della prima carta si legge distintamente *Instrumenta Originalia Domini Melchioris del Bombice Notari Carpi e nell'intercolumnio 1503 a 1512*. Alle abbreviature notarili di Melchiorre del Bombice, notaio attivo a Carpi già dagli ultimi decenni del Quattrocento (Guaitoli 1870; Garuti 1994), è dedicata tutta la busta 29, la quale raccoglie carte e *instrumenta* autografi.

Per quanto riguarda il testo, dalla trascrizione si evince che il brano di pergamena potrebbe essere parte di un Omeliario (Baroffio 2019): si tratta di una raccolta di testi patristici, di commento alle Scritture, destinati all'Ufficio Liturgico. Questi sono organizzati generalmente seguendo la scansione delle festività dell'anno liturgico, così come si evince dalla porzione di rubrica leggibile sul piatto sinistro, in cui si fa riferimento alla *Dominica sanctum [Paschae]* (Casavecchia 2012)⁸. Di seguito si propone una prima identificazione dei testi patristici tramandati dal lacerto di santorale: sul lato destro è presente una parte del capitolo XX della *Catena aurea* di San Tommaso d'Aquino, una raccolta di testi patristici riuniti dall'aquinate. In questo caso è riportata la chiosa al Vangelo di Giovanni (Gv, 20:12-13) della XXV *Homilia in evangelia* di papa Gregorio Magno. A sinistra, nella prima colonna, invece, identifichiamo una parte della *Postilla in totam Bibliam* di Hugo de Sancto Caro al passo Ebrei 9:20-28, compresi alcuni versetti dello stesso testo biblico. Le due rubriche introducono nuovamente a un'omelia di papa Gregorio Magno sul primo versetto del capitolo sedici del Vangelo di Marco. Il riconoscimento di questi testi ha permesso la comparazione del lacerto carpigiano con il manoscritto cassinese Casin. 104, latore

⁸ La parola "Paschae" è stata ricostruita sulla base della tradizione degli Omeliari cassinesi, in particolare sul ms. Casin. 104, che, come sarà esposto più avanti, condivide alcune lezioni con il frammento ritrovato a Carpi.

anch'esso di un Omeliario; in particolare, il frammento rinvenuto nel Pio di Savoia sembra coincidere con le cc. 29r e 34r del codice proveniente da Montecassino⁹.

Roman de Meliadus: busta 34, fasc. 1

L'ultimo frammento rinvenuto nell'Archivio Pio di Savoia tramanda il *Roman de Meliadus en prose*, un vero e proprio *best seller* in lingua d'oil, presente in numerose copie anche nelle biblioteche delle famiglie signorili italiane¹⁰. L'identificazione del testo era già stata avanzata, seppur con alcuni errori, da Spinelli che riordina e cataloga il contenuto della busta numero 34¹¹. Il lacerto corrisponde a un ritaglio di folio membranaceo (200 mm x 180 mm), vergato da un'unica mano probabilmente italiana; si caratterizza per un apparato decorativo minimale, costituito da semplici *lettrines* campite a inchiostri blu e rosso, arricchite da filigrane soltanto sul lato *verso* della pergamena. Il riuso a destinazione di coperta per legatura è indubbio: oltre a residui di materiale coloso e pieghe sul lato *verso*, sono presenti anche alcune scritture avventizie quasi totalmente sbiadite. È forse possibile ricostruire una data, 1617, nel margine laterale destro del lato *recto*. Se nei due casi precedenti il contenuto della filza aiutava a individuare la destinazione del riuso, per il frammento del *Roman de Meliadus* non è altrettanto semplice. La busta 34 è una miscellanea di «materiale vario documentario, letterario e scientifico» (Garuti 1994); al suo interno troviamo, oltre al frammento in antico francese, opuscoli e giornali a stampa, lunari, quaderni con appunti di geometria, carte e fogli sparsi sul funzionamento degli orologi e volumetti manoscritti di poesie. Risulta quindi molto complesso capire come e quando questo lacerto membranaceo, recuperato da una legatura, sia stato aggregato all'Archivio Pio di Savoia.

Come reso noto più sopra, il ritaglio di pergamena tramanda una breve porzione del *Roman de Meliadus en prose* corrispondente ai paragrafi 625, 626, 627 (parziale), 628 e 629 (parziale) della recente edizione critica del romanzo in antico francese (ed. Cadioli 2021). Dalla trascrizione del lacerto si ricostruisce parte dell'incontro tra Meliadus e un cavaliere, entrambi ancora in incognito: il re di Leonois è obbligato a giostrare, nonostante le sue recenti ferite, ma nel momento in cui scopre il proprio scudo il suo avversario si rifiuta di affrontarlo. Decaduto l'incognito, Meliadus scopre di avere davanti il re Pellinor, il quale sta attendendo il Buon Cavaliere per vendicare

⁹ Un profondo ringraziamento va al dott. Pietro Moroni per la segnalazione del manoscritto cassinese e per il riscontro sui testi liturgici.

¹⁰ *Incipit*: «Lors se tret li rois arrieres et prent son glaive et oste la couverture de son escu»; *explicit*: «Or me diroiz se il vos plect aucunes chose de vostre estre a mois».

¹¹ Difatti, sulla carpetta che divide il lacerto di romanzo francese si legge: «Frammento del romanzo in prosa provenzale dal titolo *Meliadus de Leontis*. Forse di Rusticano da Pisa»; possiamo dire con buona certezza che non si tratta di un lacerto proveniente dalla *Compilation* di Rustichello da Pisa, ma più correttamente del *Roman de Meliadus en prose*.

la morte del fratello (ed. Cadioli 2021). Una volta riconosciuto e identificato il testo, è opportuno metterlo in relazione con il resto della tradizione del *Roman de Meliadus* (Leonardi et al. 2018): in questa sede sarà sufficiente segnalare che il dettato tramandato dal frammento coincide con le carte 203v – 204r del manoscritto inglese London, British Library, Add. 12228 e con Parigi, BnF, fr. 350, cc. 82r – 82v¹². Il lacerto carpigiano presenta tuttavia tratti peculiari rispetto agli altri testimoni che condividono i medesimi episodi. Tra tutti, si segnala un guasto identificato a riga 27 di c. 1ra, in cui si legge distintamente *foille*; il frammento del Pio di Savoia sembra essere l'unico tra i testimoni del *Meliadus* a riportare una simile lezione, mentre negli altri codici si ha la più plausibile *foldre* (ed. Lecomte 2021).

Data la vicinanza di Carpi alle zone più interessate da rinvenimenti di materiale frammentario romanzo, si è supposta un'eventuale parentela con altri lacerti del medesimo romanzo emersi in area modenese e bolognese: il confronto con i lacerti custoditi presso l'Archivio di Stato di Modena non ha tuttavia dimostrato l'esistenza di alcuna somiglianza tra le due pergamene di riuso¹³.

Una prima conclusione

Questi sono soltanto i primi risultati di una campagna di ricerca che è ancora in corso. Sicuramente il bilancio più che positivo dei ritrovamenti invoglia ad allargare le prospettive di indagine anche ad altri fondi legati ai Pio e all'Archivio carpigiano. Di fondamentale importanza sarà il confronto di questi ritrovamenti con quelli del bacino emiliano-romagnolo, sia per portare un ulteriore tassello all'affresco della circolazione – prima che dispersione – di manoscritti in quella zona, sia per riunire *membra disiecta* che per i particolari contesti di riuso – come, per esempio, presso un notaio – nel corso del tempo, possono essere stati convogliati in archivi diversi di aree limitrofe.

L'autrice

Cecilia Venturi Degli Esposti è dottoranda in Filologia romanza presso l'Università di Parma, le sue ricerche sono dedicate ai romanzi medievali in francese antico, e in particolare alla tradizione arturiana in prosa. Attualmente sta svolgendo un progetto di ricerca sulle *Prophecies de Merlin*, comprensivo di studio della tradizione e edizione di episodi dedicati alle crociate. Tra gli altri interessi di ricerca emerge il recupero e lo studio di frammenti di riuso.

cecilia.venturidegliesposti@unipr.it
ORCID: 0009-0005-6075-0078

¹² Attualmente è in atto uno studio più approfondito del testo tradito dal frammento in rapporto alla tradizione del *Meliadus en prose*.

¹³ Si ritiene comunque opportuno eseguire un raffronto anche con i frammenti bolognesi.

Riferimenti bibliografici

Biblioteca Agiografica Italiana (BAI). Repertorio di testi e manoscritti, secoli XIII-XV, 2003, Dalarun, J, Leonardi, L (eds.), Dinale, MT, Fedi, B, Frosini, G (eds.), Branciani, P, Frosini, P, Mariani, S, Nocentini, D, Cinalli, R, Pelosini, Zinelli, F, Chopin, M, di Carpegna, T (coll.), SISMELE, Firenze.

Le Cycle de Guiron le Courtois. Prolégomènes à l'édition intégrale du corpus, 2018, Leonardi, L, Trachsler, R (eds.), Cadioli, L, Lecomte, S (dirs.), Classiques Garnier (Rencontres, 340), Paris.

Antonelli, A 2012, 'Frammenti romanzeschi di provenienza estense', in *Annali dell'Università di Ferrara Sezione Lettere*, vol. 7,1, pp. 38-66.

Antonelli, A 2019, 'Riflessioni intorno al fenomeno dei frammenti di libri latini e romanzi tra Bologna e Modena', in *Frammenti di un discorso storico. Per una grammatica aldilà del frammento*, eds Tristano C, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, pp. 227-236.

Baroffio, G 2019, 'Individuare recuperare studiare valorizzare i frammenti librari liturgici', in *Rivista Internazionale di Musica Sacra*, XL, 1/2, pp. 59-147.

Cadioli, L (ed.), 2021, *Il Ciclo di Guiron le Courtois. Romanzi in prosa del secolo XIII. Roman de Meliadus*. Parte prima, Edizioni del Galluzzo, Firenze.

Casavecchia, R 2012, 'I codici Casin. 98 e 99: la tradizione omiletica a Montecassino all'epoca dell'abate Desiderio', in *Scrineum*, vol. 9, pp. 159-211.

Cerullo, S 2018, *I volgarizzamenti italiani della «Legenda aurea». Testi, tradizioni, testimoni*, SISMELE, Firenze.

Clough, CH 1973, 'The Pio di Savoia Archives', in *Studi offerti a Roberto Ridolfi*, eds B Maracchi Bigiarelli & DE Rohdes, Olschki, Firenze.

Cova, M 2022, 'Ricostruire ciò che è scomparso. L'archeologia dei frammenti di manoscritti', in *Silenzi e parole, presenze e assenze: discorsi sulla scrittura*, ed A Paolini, *Quaderni*, vol. 13, pp. 87-112.

Duba, W, Flueller, C 2018, 'Fragments and Fragmentology (Editorial)', in *Fragmentology*, vol. 1, pp. 1-5.

Fiorina, U (ed.) 1980, *Inventario dell'Archivio Falcò Pio di Savoia*, Neri Pozza Editore, Vicenza.

Fleith, B 2001, 'De assumptione beate virginis marie. Quelques réflexions autour du compilateur Jacques de Voragine', in *De la Sainteté à l'hagiographie : genèse et usage de la Légende Dorée*, eds Fleith, B & Morenzoni, F, Droz, Genève, pp. 41-74.

Garuti, A 1994, *Archivio Pio di Savoia: inventario analitico*, inventario locale ad uso degli utenti, Carpi.

Guaitoli, P 1870, *Note storico-genealogiche sulla nobile famiglia Gandolfi di Carpi*, Pederzoli Rossi co' Tipi Comunali, Carpi.

Krusch, B (ed.) 1995, *Venanti Honori Clementiani Fortunati presbyteri Italici opera pedestria*, Monumenta Germaniae historica, München.

Lecomte, S (ed.) 2021, *Il Ciclo di Guiron le Courtois. Romanzi in prosa del secolo XIII. Roman de Meliadus*. Parte seconda, Edizioni del Galluzzo, Firenze.

Longobardi, M 1992, 'Recupero di codici romanzeschi dall'Archivio di Stato di Bologna', in *Romania*, vol. 113, pp. 349-372.

Lanoë, G 2010, 'La protection de l'écrit. Les gardes : approche d'une typologie', in *Matériaux du livre médiéval : Actes du colloque du Groupement de recherche (GDR) 2836 'Matériaux du livre médiéval'*, Paris, CNRS, 7-8 novembre 2007, pp. 237-248.

Maggioni, GP 2002, 'La trasmissione dei leggendari abbreviati del XIII secolo', in *Filologia mediolatina. Rivista della Fondazione Ezio Franceschini*, vol. 9, pp. 87-107.

Morato, N 2010, *Il ciclo di «Guiron le Courtois». Strutture e testi nella tradizione manoscritta*, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, Firenze.

Pavoni, M 2020, 'Osservazioni sulla paternità della «Vita» e del «Liber de virtutibus sancti Hilarii» attribuiti a Venanzio Fortunato', in *Understanding hagiography. Studies in the textual transmission of early medieval saint's lives*, eds Farmhouse Alberto P, Chiesa P, & Goullet M, SISMEL, Firenze, pp. 256-267.

Pellegrin, E 1980, 'Fragmenta e membra disiecta', in *Codicologica*, t. 3, pp. 70-95.

Philippart, G 1977, *Les légendiers latins et autres manuscrits hagiographiques*, Brepols, Turnhout.

Rajna, P 1873, 'Ricordi di codici francesi posseduti dagli Estensi nel secolo XV', in *Romania*, Vol. 2, pp. 49-58.

Saviotti, F 2023, 'Introduzione. Frammenti medievali a Pavia e dintorni, il progetto FRAGMINE e la frammentologia', in *Critica del testo*, XXVII/1, pp. 9-27.

Stussi, A 1965, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Nistri-Lischi, Pisa.

Supino Martini, P 2000, 'Linee metodologiche per lo studio dei manoscritti in litterae textuales prodotti in Italia nei secoli XIII-XIV', in *Scrittura e civiltà*, XVII, pp. 43-101.

Tagliani, R 2014, 'Navigatio Sancti Brendani, volgarizzamento veneto: edizione del ms. Paris, BnF, It. 1708', in *Carte Romanze*, vol. 2, 2, pp. 9-124.

Tamagnini, C 2004, 'L'Archivio Pio di Savoia nell'Archivio storico comunale di Carpi: problemi di riordino e inventariazione', Tesi di Laurea, Università di Parma, Parma.

Tissoni Benvenuti, A 2023, *Curiosando tra i libri degli Este. Le biblioteche di corte Ferrara da Nicolò II (1361-1388) a Ercole I (1471-1505)*, Interlinea, Novara.

Varagine (da), I [2007], *Legenda aurea*, GP Maggioni, SISMEL, Firenze.

Risorse online

Guadagnini, E & Vaccaro, G, *Corpus del Dizionario dei Volgarizzamenti – DiVo*
Available at: [http://divoweb.ovi.cnr.it/\(S\(xqtyadnhgohaim4p2khhflit\)\)/CatForm02.aspx](http://divoweb.ovi.cnr.it/(S(xqtyadnhgohaim4p2khhflit))/CatForm02.aspx)

Artale, E & Dotto, D, *Corpus del Tesoro della Lingua Italiana delle Origini – TLIO*. Available at:
[http://tlioweb.ovi.cnr.it/\(S\(r5iukwscde1yxwkj1bl0hmjq\)\)/CatForm01.aspx](http://tlioweb.ovi.cnr.it/(S(r5iukwscde1yxwkj1bl0hmjq))/CatForm01.aspx)